

Il trasferimento di significato

APPROFONDIMENTO

7

A Il linguaggio figurato

Si parla di **uso figurato** (o **traslato**) di una parola ogni volta che essa è utilizzata in un significato diverso da quello usuale o proprio:

Un tempo l'asino era un importante animale da lavoro. → significato proprio
In quell'occasione sono stato proprio un asino. → significato figurato

Alla base dell'uso figurato c'è spesso il **significato connotativo** [► SCHEDA 1]: l'asino è ritenuto, a torto o ragione, un animale stupido; per questo la parola *asino* ha assunto il significato figurato di «persona rozza, ignorante».

Quando una parola è usata con un significato diverso da quello di uso comune si ha un **trasferimento di significato**. Già gli antichi Greci, studiando le **figure retoriche**, ne hanno distinti tre tipi fondamentali: la **metonimia**, la **sinèddoche** e la **metafora**.

► S 387

ei mezzi di
lestra a si-
proverbio.

B La metonimia

Nella **metonimia** (dal greco *metonymia*, «scambio di nome») si ha un trasferimento di significato basato sulla **contiguità**, cioè vicinanza, materiale o logica, tra il termine letterale e il termine figurato; può essere una vicinanza nello spazio, nel tempo o un rapporto di causa-effetto:

l'autore per l'opera	Mi piace ascoltare Mozart (= la musica di Mozart).
il produttore o la marca per il prodotto	È arrivato con la sua Honda (= la moto prodotta dall'industria Honda).
l'effetto per la causa	Mi è costato molto sudore (= fatica, che causa sudore).
la materia per l'oggetto	Ho ammirato i marmi (= le statue di marmo) del Partenone.
il contenente per il contenuto	Ha bevuto un bicchiere (= di vino) di troppo.
la sede per l'istituzione	Ho letto il comunicato della Casa Bianca (= del presidente degli Usa).
la località di produzione per il prodotto	Berremo dell'ottimo chianti (= vino prodotto sulle colline del Chianti).
l'oggetto per chi lo usa	Lino è una buona forchetta (= ama mangiare).
il simbolo per la cosa simboleggiata	Il Diavolo (= il Milan, il cui simbolo è un diavolo) è in testa alla classifica.
l'astratto per il concreto	Questa spesa è una follia (= è pazzesca).
il concreto per l'astratto	Hai avuto fegato (= coraggio).

cottero -
- treno -

C La sinèddoche

Nella **sinèddoche** (dal greco *synekdoché*, «comprensione») si ha un trasferimento di significato basato su una relazione di maggiore o minore **estensione**; il significato del termine letterale è incluso, cioè compreso, in quello del termine figurato, o viceversa:

la parte per il tutto	È un fanatico delle due ruote (= della motocicletta).
il tutto per la parte	Ha studiato in America (= negli Stati Uniti d'America).
il genere per la specie	È il destino di noi mortali (= esseri umani).
la specie per il genere	In montagna ci sono molti pini (= conifere).
il singolare per il plurale	L'italiano (= gli italiani) sa arrangiarsi.

artengano

alvicoltura,

associazio-

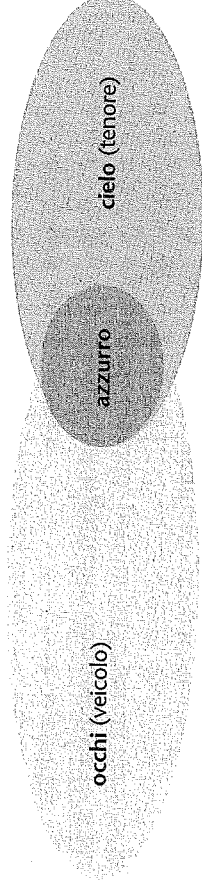
I confini tra metonimia e sinèddoche non sono netti e alcuni studiosi hanno messo in discussione la distinzione tra le due figure.

D La metafora

La **metafora** (dal greco *metaphorá*, «trasferimento») consiste nella sostituzione di una parola con un termine meno prevedibile, spesso carico di valenze connotative, sulla base di una relazione di **analogia**, cioè di una parziale somiglianza di significato:

Mi guardava con i suoi occhi di cielo.

Il termine letterale, detto **veicolo** della metafora, e il termine figurato, detto **tenore**, hanno significati molto diversi, ma presentano una parziale sovrapposizione di significato:



La metafora può essere costruita in vari modi.

- Il tipo più semplice è basato su un'analogia a due termini, sintetizzabile nella formula $A = B$; ad esempio:

Luigi è un fulmine. (= Luigi ha la velocità di un fulmine)

- Metafore più complesse sono basate su un'analogia a quattro termini, secondo la formula $A : B = C : D$; ad esempio:

la primavera della vita (= la giovinezza)

dove *primavera* (A) sta a «anno» (B) come «giovinchezza» (C) sta a *vita* (D).

- In altri casi viene violata in modo voluto la solidarietà lessicale, unendo parole che di solito non possono combinarsi; è frequente, ad esempio, l'abbinamento a un oggetto inanimato di aggettivi o verbi che in genere accompagnano nomi di persona, o viceversa:

Ha un atteggiamento ingessato. - *Parla con voce metallica.*

- Infine, quando assumono significato figurato, i verbi impersonali o intransitivi possono modificare la loro costruzione [► SCHEDA 57]: i verbi impersonali usati figurativamente diventano personali e i verbi intransitivi reggono un complemento oggetto. Ad esempio:

Piovevano ordini da tutte le parti. - *Carlo balbettò una scusa.*

Per la sua forza evocativa la metafora è la figura poetica per eccellenza; il suo effetto è tanto più forte quanto più accosta parole appartenenti a campi o sfere semantiche lontani e quanto più l'immagine evocata è inconsueta. Osserva, ad esempio, come nella seguente breve poesia di Eugenio Montale siano proprio le immagini inaspettate a creare un'atmosfera di grande intensità emotiva:

Non il grillo ma il gatto / del focolare / or ti consiglia, splendido / lare della dispersa tua famiglia. /
La casa che tu rechi / con te ravalta, gabbia o cappelliera? / sovrasta i ciechi tempi come il flutto / arca leggera e basta al tuo riscatto.

Nella lirica, il gatto della protagonista (che si accinge a lasciare l'Italia alla vigilia della guerra) si trasforma in un consigliere (*grillo del focolare*) e in uno spirito protettore (*lare*), mentre la sua gabbia diventa una casa e un'arca di Noè, in grado di portarla in salvo navigando oltre i tempi bui (*ciechi*) della guerra.

La metafora non deve essere confusa con la **similitudine**; anche quest'ultima si basa su una analogia, però i due termini non si sostituiscono l'un l'altro, ma vengono accostati in un **paragone esplicito**:

Quel fulmine di Gianni ha già finito.

→ metafora

Gianni ha già finito, veloce come un fulmine. → similitudine